

# Premi letterari italiani e questioni di genere

Loretta Junck  
Toponomastica femminile

## Riassunto

Si prenderà in esame il numero dei riconoscimenti ottenuti dagli scrittori e dalle scrittrici nei più importanti premi letterari italiani (Strega, Campiello, Viareggio, Bancarella, Bagutta, Calvino) con lo scopo di valutare attraverso un'analisi comparativa sia il gap di genere esistente in questo campo specifico, sia l'evoluzione del fenomeno nel tempo, verificando la presenza delle scrittrici nel canone letterario del Novecento e nelle intitolazioni pubbliche.

Obiettivo della ricerca è ottenere un quadro, storico e attuale, della considerazione, da parte della critica letteraria ma non solo, della presenza femminile nel campo della produzione letteraria.

Parole chiave: premi letterari, gap di genere, intitolazioni pubbliche.

## 1 L'idea della ricerca

L'idea di una ricerca sui premi letterari italiani è nata in chi scrive dalla lettura di un interessante articolo dell'editore Luigi Spagnol dal titolo "Maschilismo e letteratura. Che cosa ci perdiamo noi uomini", comparso nell'ottobre del 2016 in *illibraio.it*. "Il mondo letterario e la società in generale – si chiede l'autore – riconoscono alle opere scritte dalle donne la stessa importanza che viene riconosciuta a quelle scritte dagli uomini? Siamo altrettanto pronti, per esempio, a considerare una scrittrice o uno scrittore dei capiscuola, ad accettare che una donna possa avere la stessa influenza di un uomo sulla storia della letteratura?" La risposta è no, e il numero insignificante di presenze femminili negli albi d'oro dei grandi premi letterari – Nobel, Goncourt, Booker, Strega, Pulitzer – dove le donne sono un quinto degli uomini, non fa che confermare questa intuizione. La cosa strana, continua Spagnol, è che i numerosi libri scritti dalle donne hanno un gran successo di vendite, soprattutto all'estero, il che significa che le scrittrici sono più in sintonia con il pubblico, però non godono, nell'ambiente della critica letteraria e dell'editoria, della stessa considerazione dei loro colleghi maschi. La letteratura "alta" continua a essere dominata dagli uomini. Questa esclusione, conclude l'autore, può essere spiegata solo con il maschilismo perdurante nel mondo letterario, atteggiamento che mira a conservare i privilegi (potere, controllo, denaro, autostima) che gli uomini detengono da sempre e che rifiutano di spartire. Ma è un'operazione che ha un costo: la rinuncia ad arricchire il proprio orizzonte culturale con tutto un bagaglio di pensieri e sentimenti di cui le donne sono portatrici.

L'opinione espressa nell'articolo citato ha dato origine a un vivace dibattito con interventi di Michela Murgia, Valeria Parrella, Giusi Marchetta e altre, suggerendo alla scrivente l'idea di un'indagine sui maggiori premi letterari di casa nostra (Strega, Bagutta, Viareggio, Bancarella, Campiello e Calvino) che completasse il quadro in riferimento alla situazione italiana.

## 2 Il Premio Calvino

Il Premio letterario Italo Calvino, riservato a opere di narrativa inedite di scrittrici e scrittori esordienti, è stato fondato a Torino nel 1985, poco dopo la morte di Calvino, da un gruppo di persone amiche ed estimatrici dello scrittore scomparso. Annualmente giungono al Premio centinaia di manoscritti da cui il Comitato di lettura arriva a selezionare 8/9 testi finalisti; tra questi una giuria esterna e ogni anno diversa, composta da 4/5 scrittrici e scrittori, critiche e critici letterari, sceglie poi il vincitore.

Proprio seguendo da qualche anno l'attività del Calvino (come componente del Comitato di lettura), chi scrive si è resa conto che ad arrivare in finale sono in prevalenza scrittori, non scrittrici. Si è quindi chiesta il motivo di questo fenomeno non facilmente spiegabile perché, a livello soggettivo, non ha né ha mai avuto la percezione di una differente valutazione delle opere, in base al sesso di chi le ha scritte, da parte del gruppo di lavoro con cui collabora. Ma veniamo ai numeri, che sono di per sé eloquenti e spiegano molte cose. L'indagine statistica sui manoscritti che ogni anno pervengono al Premio ci informa che sono più numerosi quelli a firma maschile, nella misura del 60% circa, mentre le donne si attestano sul 40%, come ci conferma Mario Marchetti, presidente del Premio. Ci possono essere piccole variazioni, di anno in anno, ma mediamente e fin dall'inizio il quadro appare stabile. Quale può essere il senso di questa presenza minoritaria? Sappiamo che le lettrici sono più numerose dei lettori. Come mai le donne leggono di più ma scrivono di meno, o concorrono di meno ai premi letterari? Marchetti ipotizza che le donne siano "in un certo senso, meno esibizioniste" degli uomini: sono questi che, in numero maggiore, "vogliono uscire alla luce del sole dei premi, per lo meno del nostro" (Marchetti, 2015: 323, 324). Chi scrive preferisce pensare che il fenomeno sia dovuto, più che a un atteggiamento femminile "virtuoso", a una maggiore sfiducia in se stesse, e forse anche a una sotterranea e inespressa sfiducia nella possibilità di essere riconosciute, in una gara che vede in lizza entrambi i sessi e in cui, per ancestrale esperienza, già si immagina, a torto o a ragione, chi possa essere favorito.

Ma... a torto o a ragione? Ancora ci potrà soccorrere qualche numero. Nelle 30 edizioni che si sono succedute dal 1986 al 2017, sono stati consegnati premi a 38 persone (vi sono alcuni *ex aequo*), di cui 23 uomini, circa il 60,5%, e 15 donne, il 39,5% del totale (una curiosità: è stata una

donna, Pia Fontana, a riceverlo la prima volta, e anche l'ultima edizione ha visto una vincitrice, Emanuela Canepa).

Si tratta di percentuali grosso modo corrispondenti all'afflusso al Premio di testi a firma femminile, che è del 40%, come si è detto. Fermo restando lo squilibrio di genere relativo a tale afflusso, di cui si è parlato, corrisponde quindi alla realtà la percezione soggettiva che non esista discriminazione di genere nelle valutazioni del Comitato dei lettori prima e delle giurie esterne poi, e si noti che queste ricevono in lettura i testi privi del nome dell'autore o dell'autrice. Dobbiamo dedurre quindi che le donne che scrivono dovrebbero forse riconsiderare le reali possibilità che hanno di fronte, almeno per quanto riguarda il primo riconoscimento del loro lavoro e almeno al Calvino. In seguito e altrove, forse, le cose cambiano, ma nulla è per sempre.

Qui di seguito, l'elenco delle 15 vincitrici: Pia Fontana, *Spokane* 1987/88; Mara De Paulis, *Gilbert*, 1992 *ex aequo*; Giulia Fiorn, *Non m'importa se non hai trovato l'uva fragola*, 1995 *ex aequo*; Alessandra Montrucchio, *Ondate di calore*, 1995 *ex aequo*; Laura Barile, *Oportet* 1996 *ex aequo*; Samuela Salvotti, *Concepita in ventre di regina*, 1996 *ex aequo*; Paola Biocca, *Buio a Gerusalemme* 1998; Luisa Carnielli (e Fulvio Ervas), *La lotteria*, 1999 *ex aequo*; Paola Mastrocola, *La gallina volante*, 1999 *ex aequo*; Laura Facchi, *Il megafono di Dio*, 2002; Tamara Jadrejčić, *I prigionieri di guerra*, 2004; Giusi Marchetta, *Dai un bacio a chi vuoi tu*, 2007 *ex aequo*; Mariapia Veladiano, *La vita accanto* 2010; Elisabetta Pierini, *L'interruttore dei sogni*, 2016 *ex aequo*; Emanuela Canepa, *L'animale femmina* 2017.

### 3 Il Premio Strega

Il panorama cambia parecchio se passiamo allo Strega, considerato, tra i premi letterari italiani, quello più prestigioso anche per l'influenza che ha sulle vendite, non facile da determinarsi ma comunque consistente. Come è noto il Premio è stato fondato nel 1947 da un gruppo di persone che si ritrovavano nel salotto romano di Maria Bellonci, con il contributo di Guido Alberti, proprietario della casa produttrice del liquore Strega. Da allora ogni anno una giuria costituita da 400 persone (i cosiddetti "Amici della domenica", la cui carica è praticamente a vita, ma da quest'anno i giurati saranno 660) sceglie, da una cinquina di opere finaliste, la vincitrice. Il primo vincitore, nel 1947, fu Ennio Flaiano con il romanzo *Tempo di uccidere*, l'ultimo, nel 2017, è stato Paolo Cognetti con *Le otto montagne*: 71 in tutto fra vincitori e vincitrici. Queste ultime però sono solo 10 (dieci!), vale a dire un modestissimo 14%, percentuale nettamente inferiore a quella media (già non esaltante) del 20% sul totale di premi alle donne nei grandi concorsi letterari internazionali (Spagnol 2016).

La prima, nel 1957, è Elsa Morante (*L'isola di Arturo*), seguita da Natalia Levi Ginzburg nel 1963 (*Lessico familiare*) e da Anna Maria Ortese nel 1967 (*Poveri e semplici*). Nel 1969 è la volta

di Lalla Romano (*Le parole fra noi leggere*) e nel 1976 di Fausta Cialente (*Le quattro ragazze Weiselberger*). Dieci anni dopo, nel 1986, è la stessa fondatrice del Premio, Maria Bellonci, a entrare nell'Albo d'oro con *Rinascimento privato*, e nel 1995 viene premiata Maria Teresa Di Lascia (*Passaggio in ombra*). Nel 1999 si aggiudica il premio Dacia Maraini (*Buio*), nel 2002 Margaret Mazzantini con *Non ti muovere*, romanzo da cui viene tratto anche un film di successo. Ma dal 2003, quando il premio è stato consegnato a Melania Mazzucco per *Vita*, nessuna scrittrice ha più vinto lo Strega. Ben quattordici anni di vittorie esclusivamente maschili. Il periodo più ricco di nomi femminili sembra essere il decennio '60 e forse non è un caso. Erano gli anni del *boom* economico e della crescita anche culturale della società italiana: il Paese cambiava pelle trasformandosi in una potenza industriale e anche la condizione femminile conosceva un'evoluzione: di lì a poco riforme epocali, come quella del diritto di famiglia o come le leggi sul divorzio e sull'aborto, avrebbero sancito l'ingresso dell'Italia nella modernità. Anche il Premio Strega, allora, mostrava di accorgersene. Oggi il suo albo d'oro rivela non solo una percentuale molto bassa di scrittrici, ma pure che non si sono fatti passi avanti: anzi la prestigiosa istituzione conosce un evidente regresso per ciò che riguarda il gap di genere. Di chi può essere la responsabilità? Se consideriamo il fatto che, come è noto, lo Strega è tra i premi italiani quello dove le case editrici influiscono maggiormente sui risultati, abbiamo un indizio forte.

#### **4 Il Premio Bagutta**

Ma che avviene negli altri premi letterari italiani? Il Premio Bagutta è il più longevo tra i sei qui considerati. È stato fondato nel novembre del 1926 da un gruppo eterogeneo di persone di cultura che si ritrovavano intorno a Riccardo Bacchelli in un ristorante di via Bagutta a Milano. Alcuni di loro facevano riferimento alla rivista "La fiera letteraria", la cui sede era poco distante. "Si trovavano assieme per discutere liberamente d'arte e di letteratura, in genere tra soli uomini, uniti soltanto da uno spirito comune, che si rifaceva grosso modo alle esperienze e alle idee manifestate negli anni precedenti dalla rivista romana La Ronda (1919-23) e riprese proprio nel 1926 a Firenze dalla rivista Solaria" (Colussi, 2002). Oggi la giuria del premio è presieduta da Isabella Bossi Fedrigotti e composta da una quindicina di intellettuali, uomini e donne, provenienti da diversi settori culturali.

Leggiamo nella voce di Wikipedia che le caratteristiche della giuria, il clima conviviale, la scarsa incisività sulle vendite hanno messo questo premio al riparo dalle grandi manovre delle case editrici, ma, potremmo aggiungere noi, non dai pregiudizi contro le donne scrittrici. Magari proprio il fatto che i fondatori si ritrovassero tra soli uomini ha determinato un clima, una tradizione dura a morire; il fatto è che, degli 89 premi conferiti nei novant'anni di attività del Bagutta a testi di

narrativa, saggistica e poesia (il Premio venne sospeso per dieci anni, dal 1937 al 1946, ma vi sono alcuni *ex aequo*) solo 9 (nove!) sono andati a opere firmate da donne: poco più del 10%, la percentuale più bassa tra i premi considerati.

Fino al 1972, anno in cui per la prima volta viene premiata un'autrice, Anna Banti, (per il racconto *Je vous écris d'un pays lointain*), le giurie del Premio sembrano non accorgersi che esistano le donne in letteratura. Anche dopo continuano a elargire premi alle scrittrici con molta parsimonia: a Natalia Ginzburg nel 1984 (per il saggio *La famiglia Manzoni*, ma l'autrice aveva già vinto lo Strega vent'anni prima), a Francesca Duranti nel 1985 (per il romanzo *La casa sul lago della luna*), a Serena Vitale nel 2001 (*La casa di ghiaccio. Venti piccole storie russe*); nel 2003 Eva Cantarella vince il premio, *ex aequo*, con il saggio *Itaca. Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto*, e nel 2005 tocca a Rosetta Loy (con il romanzo *Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria*, premiato anche in Francia con il Prix Jean Monnet de Littérature Européenne); nel 2009 il Premio va a Melania Mazzucco (già vincitrice dello Strega) con il romanzo *La lunga attesa dell'angelo*; nel 2013 si torna a premiare un saggio, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro* di Antonella Tarpino, e nel 2017 un libro di poesia, *Madre d'inverno* di Vivian Lamarque.

Diversamente dal Premio Strega, però, osserviamo nel tempo una qualche evoluzione: dopo il lungo periodo iniziale in cui le autrici sono completamente assenti dall'albo d'oro (1927- 1971), segue una fase che dura poco meno di un trentennio, in cui ne compare qualcuna, 3 per l'esattezza (1972- 2000) e infine un'altra, che corrisponde agli ultimi 17 anni, in cui le premiate sono 6. Non è molto, certo, ma si passa dal nulla a una presenza sporadica (in media un premio femminile ogni 10 anni) a un'altra sempre minoritaria ma più consistente, (almeno 3 ogni 10 anni, sempre in media).

Dal 1987 lo storico Premio Bagutta ha una sezione Opera Prima. Qui le cose vanno un po' meglio: le donne sono 13 su 35, il 37% del totale. Come alle autrici inedite che concorrono al Premio Calvino, anche alle esordienti del Bagutta si offre qualche possibilità in più. Sembra insomma che esistano poche preclusioni a monte – a inizio carriera, per così dire – ma che poi a valle, nel mondo della critica letteraria vera e propria, nelle recensioni, nella convinzione con cui le case editrici appoggiano i propri libri, gli uomini siano favoriti sulla strada del successo (anche economico) mentre è più facile che le donne vengano accantonate.

I nomi delle premiate sono i seguenti: Franca Grisoni, *La böba* (poesia) 1987; Laura Bosio, *I dimenticati* (narrativa) 1994; Carola Susani, *Il libro di Teresa* (narrativa) 1996 *ex aequo*; Patrizia Veroli, *Millos* (saggistica) 1997; Helena Janeczek, *Lezioni di tenebra* (narrativa) 1998 *ex aequo*; Rosa Matteucci, *Lourdes* (narrativa) 1999 *ex aequo*; Silvia Di Natale, *Kuraj* (narrativa) 2001; Wanda Marasco, *L'arciere d'infanzia* (narrativa) 2004; Elena Varvello, *L'economia delle cose* (narrativa) 2008; Daria Colombo, *Meglio dirselo* (narrativa) *ex aequo* 2011; Laura Fidaleo, *Dammi*

*un posto tra gli agnelli* (narrativa) 2013; Nadia Terranova, *Gli anni al contrario*, (narrativa) 2016; Giulia Caminito, *La grande A* (narrativa) 2017.

## 5 Il Premio Viareggio

Passiamo ora al secondo premio letterario più antico, ancora ben vitale oggi, il Premio Viareggio, fondato nel 1929 da Leonida Rèpaci, con il contributo di Alberto Colantuoni e Carlo Salsa. L'obiettivo, come scrisse il fondatore, era quello di creare una manifestazione di più vasto respiro rispetto al Bagutta, nato qualche tempo prima, attirando "le simpatie di coloro che la dittatura stava isolando". Tale obiettivo non sfuggì al regime, che presto mise sotto controllo l'istituzione; la presenza di un personaggio come Rèpaci, giornalista notoriamente antifascista, era di per sé sospetta. Interrotto allo scoppio della seconda guerra mondiale, il Premio rinacque nel dopoguerra per volontà del suo fondatore che ne rimase presidente fino alla morte, nel 1985. Gli successero Natalino Sapegno e Cesare Garboli. Dopo un periodo di presidenza di Rosanna Bettarini, ora a guidare il Premio è Simona Costa. La giuria del Premio è attualmente costituita da un gruppo stabile di una ventina di addetti/e ai lavori (accademici e accademiche, scrittori, scrittrici, giornalisti /e ecc).

L'analisi dei risultati del Premio non è semplicissima, dal momento che, fin dall'inizio, le giurie hanno distribuito i riconoscimenti senza attenersi a una norma prestabilita, creando con molta libertà una grande quantità di segnalazioni, medaglie, targhe diverse ed estemporanee, cosa che ha dato adito a parecchie critiche. Tenendo conto solo delle opere di narrativa, poesia e saggistica (e non dei premi minori, delle opere prime o dei premi del presidente) su 247 premi calcolati complessivamente per le tre sezioni, 213 sono stati consegnati a uomini, solo 34 a donne: una percentuale che non arriva al 14%, in linea con le realtà considerate finora (a esclusione del Calvino e del Bagutta Opera Prima). Non solo ma, come per lo Strega, non si apprezza alcuna evoluzione: dei 30 premi consegnati negli ultimi 10 anni, solo 4 (2 per la narrativa, 2 per la poesia) sono andati ad autrici, il 13,3%. Se poi consideriamo la categoria dei 13 andati alle donne nell'ultimo ventennio, ci colpisce la sperequazione tra poesia (10) e narrativa (3). Potrebbe dipendere dal fatto che i premi per la narrativa, genere più venduto e potenzialmente redditizio, sono riservati agli uomini?

Queste le scrittrici premiate (per i titoli delle opere si rimanda al sito del Viareggio): Paola Masino 1933 narrativa, Maria Bellonci 1939 narrativa, Elsa Morante 1948 narrativa, Sibilla Aleramo 1948 poesia, Renata Viganò 1949 narrativa, Gianna Manzini 1956 narrativa, Natalia Ginsburg 1957 narrativa, Laudomia Bonanni 1960 narrativa, Clotilde Marghieri 1974 narrativa, Rossana Ombres 1974 poesia, Maria Luisa Spaziani 1981 poesia, Giuliana Morandini 1983 narrativa, Gina Lagorio 1984 narrativa, Rosellina Balbi 1985 saggistica, Marisa Volpi 1986

narrativa, Rosetta Loy 1988 narrativa, Luisa Adorno 1990 narrativa, Gabriella Leto 1991 poesia, Grazia Livi 1991 saggistica, Chiara Frugoni 1994 saggistica, Serena Vitale 1995 saggistica, Alda Merini 1996 poesia, Franca Grisoni 1997 poesia, Patrizia Cavalli 1999 poesia, Elena Jaeggy 2002 narrativa, Iolanda Insana e Ludovica Ripa di Meana *ex aequo* 2002 poesia, Livia Livi e Maria Marchesi *ex aequo* 2004 poesia, Sivia Bre 2007 poesia, Francesca Sanvitale 2008 narrativa, Edith Bruck 2009 narrativa, Antonella Anedda 2012 poesia, Sonia Gentili 2016 poesia.

## 6 Il Premio Bancarella

L'analisi dei risultati delle 65 edizioni del Premio Bancarella offre qualche sorpresa. Il Premio, caratterizzato dal fatto di essere gestito direttamente da chi, i libri, li vende, è stato fondato nel 1953 a Pontremoli, ed è connesso con l'affascinante storia dei venditori e delle venditrici ambulanti di libri dell'Alta Lunigiana, che alla fine dell'Ottocento iniziarono a migrare nelle campagne e nei centri del Nord Italia, dove infatti moltissime librerie sono state fondate dalle famiglie di Pontremoli e dintorni, che tradizionalmente si dedicavano a questa attività. Il Premio, che è diventato una delle manifestazioni letterarie più seguite in Italia, seleziona i libri più venduti, considerando il libro come merce, anche se "non disgiunta dal valore letterario" (Benelli, Premio Bancarella: Storia).

Delle 65 opere vincitrici – la prima è stata *Il vecchio e il mare* di Hemingway, l'ultima *I Medici* di Matteo Strukul – dovute a scrittrici e scrittori italiani ma anche stranieri, 10 sono a firma femminile, il 15,3%. Fin qui, tutto nella norma, i dati sono di poco superiori a quelli degli altri premi. Se però stralciamo i risultati delle ultime 10 edizioni, dal 2008 al 2017, scopriamo che in questo periodo i riconoscimenti sono paritari: 5 a uomini, 5 a donne. Tante quante erano state premiate nelle 55 edizioni precedenti.

Potrebbe essere il segno che, da poco, qualcosa sta velocemente evolvendo nel campo del mercato letterario, magari perché le donne che scrivono sono di più o più lette, o entrambe le cose. O magari anche perché stanno entrando in scena giovani scrittrici che sanno utilizzare il web per farsi conoscere e sono ben determinate a conquistarsi una fetta di mercato. E non è un caso che sia proprio il Bancarella, il più "popolare" premio letterario italiano, a segnalare prontamente il successo femminile nel mercato dei libri, fenomeno cui già si è accennato (Spagnol 2016).

Le autrici cui è stato conferito il premio sono: Han Suyun, *L'amore è una cosa meravigliosa* 1956; Oriana Fallaci, *Niente e così sia* 1970; Susanna Agnelli, *Vestivamo alla marinara* 1975; Carmen Covito, *La bruttina stagionata* 1993, Alessandra Appiano, *Amiche di salvataggio* 2003; Elizabeth Strout, *Olive Kitteridge* 2010; Anna Premoli, *Ti prego, lasciati odiare* 2013; Michela Marzano,

*L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore* 2014; Sara Rattaro, *Niente è come te* 2015; Margherita Oggero, *La ragazza di fronte* 2016.

## 7 Il Premio Campiello

L'ultimo che prendiamo in considerazione è il Premio Campiello, fondato nel 1962 per iniziativa di un gruppo di industriali veneti e attivo dal 1963. L'ambito riconoscimento è andato a molte delle più significative opere di narrativa edita in Italia negli ultimi 55 anni, a iniziare da *La tregua* di Primo Levi, vincitore della prima edizione. Caratteristica del Premio è il sistema di selezione, che avviene attraverso una doppia giuria. C'è una Giuria di letterati, costituita da un gruppo di critici e critiche letterarie, accademici e accademiche, cultori e cultrici di lettere che, dopo aver proposto le opere che ritengono degne di concorrere alla selezione, votano una cinquina finalista; questa poi viene sottoposta al giudizio di una Giuria popolare di 300 persone ogni anno diverse, che scelgono l'opera vincitrice.

Delle 56 opere premiate nei 55 anni di attività (c'è un solo *ex aequo*), 43 sono state scritte da uomini, 13 da donne: una percentuale di vincitrici del 23%, nettamente superiore a quella dei premi finora considerati (a esclusione del Calvino e del Bagutta Opera Prima) ma sempre bassa.

Questo l'elenco: Gianna Manzini, 1971, *Ritratto in piedi*; Rosetta Loy, 1988, *Le strade di polvere*; Francesca Durante, 1989, *Effetti personali*; Dacia Maraini, 1990, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*; Isabella Bossi Fedrigotti, 1991, *Di buona famiglia*; Marta Morazzoni, 1997, *Il caso Courier*; Paola Mastrocola, 2004, *Una barca nel bosco*; Mariolina Venezia, 2007, *Mille anni che sto qui*; Benedetta Cibrario, 2008, *Rossovermiglio*; Margaret Mazzantini, 2009, *Venuto al mondo*; Michela Murgia, 2010, *Accabadora*; Simona Vinci, 2016, *La prima verità*; Donatella Di Pietrantonio, 2017, *L'Arminuta*.

Ma anche in questo caso, se consideriamo gli ultimi 10 anni, dal 2008 al 2017, scopriamo risultati paritari: 5 scrittori e 5 scrittrici premiate. Da notare che questo avviene nonostante una presenza femminile complessivamente minoritaria: 19, in questo periodo, le donne presentate alle selezioni definitive, a fronte di 31 uomini. E tuttavia almeno una scrittrice è presente in finale in tutte le ultime dieci edizioni, cosa che prima non avveniva: molte cinque negli anni precedenti erano costituite esclusivamente da uomini.

Evidentemente, nonostante la preferenza che le giurie tecniche (prevalentemente maschili) continuano a rivelare per le opere degli scrittori, a influire sui risultati del Campiello correggendo lo squilibrio di genere è il voto delle giurie popolari; ciò rivela che i lettori e le lettrici sono meno condizionate dai pregiudizi di quanto non siano gli addetti (e chissà se anche le addette) ai lavori, che fanno probabilmente ancora fatica ad accettare la presenza femminile nella cittadella delle



lettere. Qualche luce e molte ombre, insomma. Per questo non dobbiamo dare per scontato che il cambiamento sia stabile: può essere effimero, dipendere da una moda o da un entusiasmo momentaneo. Soprattutto se teniamo presente non solo le scelte di genere dei letterati del Campiello, ma anche che dei sei premi considerati due (Strega e Viareggio) non mostrano alcuna tendenza evolutiva.

## 8 Altri segnali. Conclusioni

Vi sono altri segnali, poi, che smorzano ogni entusiasmo, rivelando che la scrittura femminile continua a rimanere strutturalmente ai margini del canone letterario. Come dimostra molto bene uno studio recente sul tema, le scrittrici non vengono inserite nei corsi universitari né nei manuali di storia letteraria in uso nei licei, e quando sono recensite la critica offre spesso, delle opere scritte da loro, una rappresentazione che ne produce un'immagine distorta (Bazzoni 2016: 2/4; 2017: 3/4)

Ma oltre al campo strettamente letterario è la società nel suo complesso a rivelare una misoginia diffusa (e per lo più inconsapevole) che – a prendere in considerazione il solo ambito culturale e simbolico – si riflette per esempio nel campo linguistico, in cui domina un sessismo duro a morire, e nella toponomastica dei nostri centri urbani, dove le intitolazioni a donne si attestano in media sul 4%, anche se ultimamente si è notato più di un segnale di cambiamento cui non è estranea l'azione di stimolo dell'associazionismo femminile.

Pur tenendo conto dei fattori extra-letterari che intervengono pesantemente nelle scelte delle amministrazioni, uno sguardo alle intitolazioni pubbliche dedicate alle donne vincitrici dei premi considerati ci può dare un'idea riguardo alla notorietà delle stesse. Dobbiamo considerare solo le scrittrici decedute da almeno dieci anni (la legge non permette intitolazioni più recenti se non in casi eccezionali), quindi nell'elenco delle autrici potenzialmente titolari di targhe possiamo inserire solo sedici nomi: Sibilla Aleramo, Anna Banti, Maria Bellonci, Laudomia Bonanni, Fausta Cialente, Maria Teresa Di Lascia, Oriana Fallaci, Natalia Ginzburg, Gina Lagorio, Gianna Manzini, Clotilde Marghieri, Paola Masino, Elsa Morante, Anna Maria Ortese, Lalla Romano, Renata Viganò.

Ben quattro nomi (Bonanni, Cialente, Marghieri, Masino) non sono menzionati in nessuna targa. Dei dodici rimanenti, la metà (Di Lascia, Lagorio, Manzini, Ortese, Romano, Viganò) compaiono nei luoghi legati alla vita delle autrici, che sembrano godere quindi di una fama locale o al massimo regionale. Diverso sembra il caso di Anna Banti: a parte la via che le è stata dedicata a Roma, città in cui la scrittrice si formò e visse per alcuni anni della sua vita, targhe in suo onore non esistono né a Firenze né in Versilia, dove passava le estati e dove morì, ed è una grave dimenticanza, perché fu intellettuale finissima e di vasti interessi. Esistono invece a Ferrara e a Sorso, nel Sassarese, luoghi che non sembrano avere un legame diretto con la sua vita, ma dove evidentemente qualche persona

di buona cultura si è ricordata di questa autrice. Anche il nome di Maria Bellonci ha incontrato un simile destino. Sono solo quattro le intitolazioni in sua memoria, a Roma, Ferrara, Olbia e Nardò in provincia di Lecce. Quella di Roma è connessa con la sua biografia, mentre quella ferrarese può essere legata al romanzo *Lucrezia Borgia* vincitore del Viareggio nel '39. Le targhe a Olbia e a Nardò invece sembrano motivate solo dal desiderio di ricordare una scrittrice di valore; stupisce che non ce ne siano di più e che Maria Bellonci sia più nota per essere la signora dello Strega che per i suoi scritti.

I nomi che invece ricorrono più spesso nelle intitolazioni pubbliche in tutta Italia sono quelli di Sibilla Aleramo, Oriana Fallaci, Natalia Ginzburg ed Elsa Morante. Vero è che l'opera di Morante e di Ginzburg è stata, per così dire, consacrata dalla critica, e per entrambe Mondadori ha edito un Meridiano; ma stanno nei Meridiani anche Banti, Bellonci e Romano, che non hanno avuto lo stesso massiccio riconoscimento toponomastico. Fatto sta che per vari motivi Morante e Ginzburg sono più conosciute (per ciò che riguarda la presenza dei loro nomi nei manuali usati nelle scuole superiori, vedi Bazzoni 2016). La popolarità di Aleramo invece è spiegabile con tutta probabilità con la fama del personaggio, più che della sua opera, mentre quella di Fallaci è sicuramente legata al fatto che la scrittrice è diventata, con i suoi ultimi libri, una icona politica. Da notare poi che si tratta di intitolazioni "emotive", richieste subito dopo la morte della scrittrice per motivi assai discutibili e ottenute in deroga alla legge dei dieci anni.

Si tenga presente che le osservazioni precedenti riguardano esclusivamente le autrici che hanno vinto i premi esaminati, e non l'universo delle scrittrici italiane, perché in tale caso si dovrebbero ricordare odonimi più frequenti, come Grazia Deledda e Ada Negri, le sole scrittrici cui sono dedicate più di 100 strade. Senza dimenticare che stiamo parlando di una presenza comunque minoritaria. All'Alighieri ne sono state intitolate 3700 e al Manzoni 2700, giusto per avere un'idea dei numeri, perché è evidente che non si possono paragonare Negri e Deledda a scrittori di questo calibro (Ercolini 2013).

Per tirare le fila del discorso, possiamo concludere che a oggi, coerentemente con lo squilibrio di genere che persiste a livello culturale (ma, sappiamo, anche in altri campi) nella società italiana, la considerazione che la scrittura femminile ottiene negli ambienti letterari continua a essere modesta. Il mercato e il pubblico mandano invece da qualche tempo segnali di maggiore apprezzamento, che si riflettono nei risultati di alcuni premi letterari più sensibili alla realtà che sta cambiando. Ma si tratta di un fenomeno ancora troppo recente, e soprattutto non connesso con altre realtà che indichino un'evoluzione strutturale, per poter essere considerato la spia di un sicuro trend positivo.

## Riferimenti bibliografici

Bazzoni Alberica (2016), *Il genere della letteratura: scuola e università*, recuperato da: [www.labalenabianca.com](http://www.labalenabianca.com), consultato: 30/9/2017.

Bazzoni Alberica (2017), *Il genere della letteratura: la retorica*, recuperato da: [www.labalenabianca.com](http://www.labalenabianca.com), consultato: 30/9/2017.

Benelli Giuseppe, *Premio Bancarella: Storia*, recuperato da [www.premiobancarella.it](http://www.premiobancarella.it), consultato: 29/9/2017.

Colussi Paolo (2002), *Il circolo di via Bagutta e la nuova piazza San Babila. Il Premio Bagutta*, recuperato da [www.storiadimilano.it](http://www.storiadimilano.it), consultato: 29/9/2017.

Ercolini Maria Pia (2013), *Storie di nomi e cognomi. Intervista a Enzo Caffarelli*, recuperato da: [www.dols.it](http://www.dols.it), consultato: 30/9/2017.

Marchetti Mario (2015) “Penne femminili al Premio Calvino”, in *Strade Maestre. Un cammino di parità. Atti del II e III Convegno di Toponomastica femminile*, pp. 323- 327, Roma, Universitalia.

Premio Bagutta, [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org), consultato: 29/9/2017.

Premio Bancarella, Albo d'oro: [www.premiobancarella.it](http://www.premiobancarella.it), consultato: 29/9/2017.

Premio Calvino, Edizioni, giurie, vincitori e premiati: [www.premiocalvino.it](http://www.premiocalvino.it), consultato: 29/9/2017.

Premio Campiello, Opere premiate nelle precedenti edizioni: [www.premiocampiello.org](http://www.premiocampiello.org), consultato: 29/9/2017.

Premio Strega, Elenco dei vincitori: [www.premiostrega.it](http://www.premiostrega.it), consultato: 29/9/2017

Premio Viareggio Rèpaci, Albo d'oro: [www.premioletterarioviareggiorepaci.it](http://www.premioletterarioviareggiorepaci.it), consultato: 29/9/2017

Spagnol Luigi (2016) *Maschilismo e letteratura, cosa ci perdiamo noi uomini*, recuperato da [www.ilibraio.it](http://www.ilibraio.it), consultato: 29/9/2017